

Libro di vita con dedica

a cura di LUCIA LAFRATTA

Forse, quando sei arrivato con questo libriccino di cui non ti sei neppure curato di cancellare il prezzo, l'hai fatto più per ricambiare l'ospitalità. O forse, e questo mi piace credere, mi hai voluto lanciare un messaggio, mi hai voluto dire per bocca di Martin Buber che era giunto il momento per me di smetterla di saltabeccare da un luogo all'altro della vita, di cercare di assaggiare un pizzico d'ogni cibo per poi rifiutarli tutti, nella ricerca del paese dove scorre latte e miele.

Era giunto per me il momento di fermarmi ad ascoltare la domanda di Dio «Dove sei? Che ne stai facendo della tua esistenza»; e da questa domanda partire per intraprendere quello che Buber chiama il cammino dell'uomo. Per cominciare ad affrontare il mio cammino, a percorrere la via che mi appartiene e per la quale io sola sono stata chiamata, qui e ora. Forse mi hai voluto dire che nessuno degli infiniti mondi possibili che continuavo a pensare di poter abitare, in una sorta di delirio ubiquitario, sarebbe stata la mia casa. Se, come accadeva da sempre, avessi continuato nel tentativo di abitarli tutti, ognuno per il tempo sufficiente a desiderarne un altro, diverso, migliore, più affascinante nell'illusione di avere davanti sempre aperte tutte le strade possibili.

Ora finalmente posso ringraziarti del dono che mi hai fatto allora, e di cui non mi sono subito resa conto, impegnata com'ero a rincorrere i pezzi del mio essere nelle diverse vite contemporaneamente vissute, nel tentativo appena abbozzato di ricomporli in un'unica persona, con un corpo e uno spirito che potessero almeno per un po' stipulare e mantenere un accordo di non belligeranza per la sopravvivenza di entrambi. Ora, rileggendo quelle poche pagine, ho capito che non è stato per caso che sei venuto e che mi hai regalato proprio quel libro. È stato per esortarmi a fermarmi per ascoltare la voce di Colui che può ricondurci al nostro cammino. A Colui che solo può indicarci quale è la nostra via e darci la capacità di percorrerla fino in fondo con perseveranza, iniziando da noi stessi per cambiare il mondo, iniziando dall'unificazione del nostro essere per portare nella realtà che ci circonda la pace tanto invocata.

«Ai giovani che venivano da lui per la prima volta, Rabbi Bunam era solito raccontare la storia di Rabbi Eisik, fi-

glio di Rabbi Jekel di Cracovia. Dopo anni e anni di dura miseria, che però non avevano scosso la sua fiducia in Dio, questi ricevette in sogno l'ordine di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte che conduce al palazzo reale. Quando il sogno si ripeté per la terza volta, Eisik si mise in cammino e raggiunse a piedi Praga. Ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle ed egli non ebbe il coraggio di scavare nel luogo indicato. Tuttavia tornava al ponte tutte le mattine, girandovi attorno fino a sera. Alla fine il capitano delle guardie, che aveva notato il suo andirivieni, gli si avvicinò e gli chiese amichevolmente se avesse perso qualcosa o se aspettasse qualcuno. Eisik gli rac-

contò il sogno che lo aveva spinto fin lì dal suo lontano paese. Il capitano scoppiò a ridere: «E tu, poveraccio, per dar retta a un sogno sei venuto fin qui a piedi? Ah, ah, ah! Stai fresco a fidarti dei sogni!»

Allora anch'io avrei dovuto mettermi in cammino per obbedire a un sogno e andare fino a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa! Eisik, figlio di Jekel, ma scherzi? Mi vedo proprio a entrare e mettere a soqqadro tutte le case in una città in cui metà degli ebrei si chiamano Eisik e l'altra metà Jekel!»

E rise nuovamente. Eisik lo salutò, tornò a casa sua e dissotterrò il tesoro con il quale costruì la sinagoga intitolata «Scuola di Reb Eisik, figlio di Reb Jekel». «Ricordati bene di questa storia - aggiungeva allora Rabbi Bunam - e cogli il messaggio che ti rivolge: c'è qualcosa che tu non puoi trovare in alcuna altra parte del mondo, eppure esiste un luogo un cui la puoi trovare» (Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, 1990).

È stato allora che ho ripreso il cammino verso casa, dove so che mi aspetta il tesoro del sogno di Eisik, figlio di Jekel.

